



Alfiero Grandi Foto Ansa

## QUERCIA

**Grandi: «Non abbandono l'orizzonte socialista. Voglio riunificare la sinistra Ds»**

ROMA «Lavorerò per unificare le componenti della sinistra Ds». È questo il progetto di Alfiero Grandi, sottosegretario all'Economia, sinistra Ds (area Salvi), in vista del prossimo congresso dei Ds. Con l'obiettivo, che punta a

realizzare entro novembre, di arrivare a una proposta alternativa al partito democratico: un partito di sinistra e socialista. **Ci può spiegare qual è la proposta politica alla quale pensa?**

L'idea del partito democratico non mi convince. Continuo a credere che la scelta che i Ds dovrebbero fare sia rilanciare un partito di sinistra e socialista, parte del socialismo europeo. E sia poi ovviamente alleato da una parte con la Margherita e con le forze di centro della coalizione e dall'altra con le forze di sinistra. Mussi ha speso la sua relazione al convegno di Pesaro per lanciare l'idea di un soggetto politico co-

me questo.

**Come e quando dovrebbe realizzarsi questo progetto?** Dobbiamo cominciare a lavorarci da subito. Il primo importante compito delle sinistre Ds è superare rapidamente le divisioni, che potevano avere un fondamento all'epoca dello scorso congresso, ma ora non ce l'hanno più, e unificarsi. Spero si riesca a fare entro novembre. Dobbiamo affrontare il percorso delineato

da Mussi, che è un punto di riferimento per tutti: definire i caratteri della sinistra socialista. Per fare un'operazione come questa è necessario aprire una grossa discussione, lanciare un manifesto.

**Crede che un progetto come questo potrebbe allargarsi anche oltre l'orizzonte della sinistra Ds?**

Le sinistre Ds che si riunificano, penso all'area Mussi e all'area Salvi, ma anche a quella ambienta-

sta, possono coinvolgere altre energie, dubbi e dissensi, nei confronti del partito democratico. Così al congresso ci potrebbe essere un confronto tra due prospettive diverse: il partito democratico e il rilancio di un'idea socialista. Insomma, non c'è più spazio per differenziarsi: è il momento di definire i caratteri di riferimento della sinistra e fare una scelta chiara contro il partito democratico. **wa.ma.**

# «Francia e Italia paladine dell'Onu»

**Napolitano plaude alla missione in Libano: «Il dialogo può prevalere. I nostri soldati, portatori di pace»**

di Vincenzo Vasile inviato a Parigi

**HA TACIUTO PER DIVERSI** giorni. E in quel silenzio c'è chi aveva colto irritazione per i voltafaccia e i distinguo del centrodestra sulla missione in Libano. Arriva la data cruciale dell'11 settembre, e da Parigi il presidente della Repubblica incoraggia una conver-

genza che avrebbe un peso sicuramente più grande: l'Italia gioca un grande ruolo in Medio Oriente, non ci si può, non ci si deve dividere, è implicito, ma chiaro ammonimento. Nel pomeriggio - con un messaggio spedito a Roma e fatto leggere da Franco Marini - ai parlamentari italiani radunati a palazzo Giustiniani per l'anniversario dell'attentato alle Torri gemelle, Giorgio Napolitano ricorda come il suo "forte sostegno" vada ai soldati "portatori di pace", insieme a "un incoraggiamento" per la loro "nobile missione".

In serata, nel brindisi al pranzo offerto dal presidente del Senato francese, Christian Poncelet, il ragionamento del presidente della Repubblica è ancor più denso e articolato: qui è stata vinta l'iniziativa ritrosia francese che aveva inceppato e rallentato i primi passi dell'iniziativa della missione in Libano, ed è stato davvero decisivo l'impegno italiano.

Napolitano valorizza, dunque, quello che è diventato un tandem politico-militare, trainante per l'Unione europea, chiave di volta per l'intervento delle Nazioni Unite nella crisi libanese. "Insieme, solo poche settimane or sono, abbiamo dato esempio di determinazione e impegno nel predisporre e sostanziare un contributo europeo senza precedenti a un'iniziativa di pace delle Nazioni Unite nel tormentato Medio Oriente". Il nuovo protagonismo europeo ha trovato, perciò, un banco di prova di valore ancor più generale. "Dobbiamo, Francia e Italia - Napolitano auspica - attingere alla saggezza del nostro comune passato" europeista, per individuare "risposte nuove per una società che continui a essere giusta, aperta e solidale anche nel nuovo contesto internazionale". E Italia e Francia si sono non a caso in passato e a lungo battute "per far emergere la personalità dell'Unione europea come soggetto responsabile, visibile, influente della comunità internazionale".

Ora la missione in Libano proietta i frutti positivi della tormentata esperienza di integrazione politica europea in uno scenario ben più vasto. Che rende particolarmente risibili le letture più minimali-

ste e scettiche dell'intervento. Perché "in Libano, Francia e Italia non difendono solo una fragile tregua". Le due nazioni, protagoniste della missione, infatti, "difendono il ruolo e la legittimità delle Nazioni unite". Rilanciano "il metodo politico per la soluzione delle controversie internazionali". Pongono l'Europa "al centro di tale processo". E "ridanno speranza a popoli troppo a lungo tormentati" da guerra e violenza.



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano Foto di Danilo Schiavella/Ansa

La Francia e l'Italia, così, hanno dimostrato in questa circostanza che "il dialogo può prevalere sull'uso della forza": è questa la lezione di queste settimane di lavoro diplomatico e di iniziativa internazionale. E Napolitano è "lieto di constatare che i nostri governi hanno operato in piena armonia e con grande efficacia". I caschi blu italiani e francesi, che il presidente Napolitano in mattinata aveva definito "portatori di pace", hanno dunque un mandato che valica gli stretti confini delle regole d'ingaggio. Attraverso la loro azione in Libano passa un messaggio e una pratica politica che possono non soltanto sperare di pacificare la regione, ma anche di rilanciare il ruolo dell'Europa.

«I governi di Roma e Parigi hanno operato in piena armonia e con grande efficacia»

## Casini va dai soldati italiani: «Tutti devono sostenervi»

L'azione diplomatica del leader Udc prosegue. «Dal Parlamento deve venire un appoggio unanime alla missione»

di Roma

Non c'è bisogno delle analisi del professor Ilvo Diamanti su media e politica per capire che tra una bella visita in elicottero alla truppe schierate in Libano e un'estenuante balletto su mozioni e odg, la prima è decisamente più efficace. E infatti Pier Ferdinando Casini l'ha scelta senza esitazioni. E in una data non proprio casuale come quella di ieri ha lasciato a Roma i colleghi della Casa della libertà a cercare di rimediare alla sparata di Berlusconi sul no alla missione, tra distinguo e dichiarazioni alle agenzie, e ha allungato la sua missione in Medio Oriente come presidente dell'Unione interparlamentare alla base Unifil a Naqura. Dove ha ricevuto, sono parole sue, «una grande e affettuosa accoglienza». Ha volato su un elicottero della marina, ha assistito ad un briefing, ha ricordato «con orgoglio» tutte le missioni in cui l'Italia è impegnata, Iraq, Afghanistan, Kosovo, e ha spiegato, con naturalezza, che «tutti gli italiani» sono vicini ai militari impegnati sul campo. «In tutti questi Paesi i nostri militari difendono i nostri principi nella lotta al terrorismo», ha detto Casini. Auspicando «un unanime sostegno da parte del Parlamento» alla missione. «Oggi non è giorno di polemiche», ha detto l'ex presidente della Camera, notando come l'impegno delle navi italiane nel pattugliamento delle acque militari libanesi dimostri, una volta di più, «quale sintonia e fiducia reciproca ci sia tra forze italiane e israeliane». Insomma, una presa di distanza plastica dai condizionamenti di Gianfranco Fini e dai contorcimenti di Sandro Bondi. Una presenza fisica che vale più di mille dichiarazioni. Casini ha incontrato anche il premier libanese Siniora, spiegando che anche lui «ci ha sottolineato ancora una volta l'importanza

per il suo Paese di questa missione». Citando poi il video del numero due di Al Qaeda al Zawahri sulla presenza in Libano di «forze internazionali nemiche dell'Islam», il leader Udc ha dato una piccola lezione agli alleati su come condurre il presunto scontro di civiltà: «Se qualcuno avesse dubbi, basta ascoltare questo signore e quello che dice: è la dimostrazione che i nostri militari combattono il terrorismo e sono qui per la pace». Casini ha poi ribadito al Tg3 le convinzioni maturate il giorno prima a Teheran durante il suo in-

contro con il presidente Ahmadinejad: «L'Iran può svolgere un grande ruolo se imbocca il bivio giusto: un ruolo di stabilizzatore della regione, per l'Afghanistan, per l'Iraq, in Libano, per la questione palestinese. Se invece imbocca la strada sbagliata rischia

Dopo la visita in Iran e i colloqui con D'Alema e Prodi questa visita lampo in Libano

di essere un paria della comunità internazionale». Visita in Iran che era stata immediatamente seguita da due telefonate, a Prodi e a D'Alema. E tuttavia, nonostante i timori di Fini («Mi rifiuto di pensare che qualcuno vada dall'altra parte»), non si scorgono pulsioni «incuciate» nelle scelte casiniane in politica estera. Piuttosto una solida eredità dc, di sapere andreottiano, nei buoni rapporti con il mondo arabo e la consapevolezza che ai successi del governo in politica estera non si può rispondere con l'Aventino. I primi a rimetterci sarebbero, più che il leader al tramonto, gli aspiranti successori. **a.c.**

## PARLAMENTO

Riprende l'iter del decreto-Libano

ROMA Riprende oggi alle 14 nella Sala del Mappamondo di Montecitorio la discussione generale delle commissioni congiunte Difesa ed Esteri della Camera sul decreto legge che autorizza la partecipazione militare italiana alla missione di pace in Libano. Gli interventi saranno conclusi dalla replica del sottosegretario agli Esteri Lorenzo Forcieri. Gli emendamenti al testo, per la cui presentazione in commissione il termine scade alle 15 di oggi, saranno esaminati nella giornata di domani, quando si potrebbe avere il voto sul mandato al relatore: da quel momento il testo sarà pronto per l'esame dell'Aula. Dopo la virata di Silvio Berlusconi, le due commissioni che a metà agosto avevano votato all'unanimità, con l'astensione della Lega, l'invio di truppe in Libano, potrebbero manifestare ulteriori perplessità.

**IL CASO** A Strasburgo Forza Italia ha votato a favore dell'iniziativa di Roma e Parigi in Libano. Anche la Destra ha dato il sostegno.

## Tajani vota per la missione, poi Silvio lo smentisce

di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

Hanno votato persino la censura sulla "reazione sproporzionata" di Israele. E l'apprezzamento sul "ruolo attivo" di Italia e Francia nella decisione che ha portato alla definizione della missione militare in Libano. I parlamentari europei di Forza Italia devono essersi sentiti non poco spiazzati quando a Gubbio, sabato scorso, Silvio Berlusconi ha annunciato il voto contrario al decreto. Perché, Antonio Tajani, il vice presidente del Ppe, e i suoi colleghi erano appena reduci da Strasburgo dove la risoluzione sul Medio Oriente e la missione in Libano era stata votata, per alzata di mano, dalla stragrande maggioranza dell'aula. Il documento è passato, infatti, con il sostegno del Pse (socialisti), del Ppe (popolari), dell'Alde (liberal democratici),

della Gue (la sinistra) e dell'Uen (la destra). Dunque, quasi all'unanimità. E, allora, conta di più Strasburgo o Gubbio? Il caso l'ha sollevato ieri Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Gruppo Pse: "Il voltafaccia di Berlusconi e Fini è strumentale, segno di una grande confusione mentale - ha scritto in un comunicato - si tratta di una contraddizione totale con il voto espresso a Strasburgo. È molto singolare che in sede europea si appoggi la missione e 48 ore dopo, senza che sia accaduto nulla, si annunci di votare contro". In effetti, il contrasto è stridente. La risoluzione approvata dal Parlamento europeo è un documento corposo (10 premesse e 31 punti) che affronta tutti gli aspetti della vicenda libanese e che sottolinea la "re-

sponsabilità particolare" che "incombe" sull'Ue per affermare la pace e la sicurezza in una regione prossima all'Europa. Come spesso accade al Parlamento europeo, la risoluzione è il frutto di un compromesso tra le varie posizioni politiche. Ciascun gruppo ha presentato un proprio testo, si è svolto un negoziato che, senza grandi problemi, ha portato alla stesura e alla sottoscrizione di un documento unitario, chiamata "proposta di risoluzione comune". Tra i presentatori risultano Antonio Tajani, per il

A Gubbio lo stesso esponente forzista ha sentito parole che non corrispondevano al suo voto

Ppe e l'esponente di An, Cristiano Muscardini per l'Uen. A onore del vero, i deputati di An hanno fatto mettere ai voti un emendamento che mirava a cancellare l'ormai famoso riferimento all'uso non proporzionato della forza da parte dell'esercito israeliano. Non l'hanno spuntata: l'hanno sostenuto solo in 35. I deputati di Forza Italia non li hanno seguiti. Del resto, nel suo intervento in aula, Tajani aveva elogiato il fatto che l'Europa ha fatto "finalmente ascoltare la sua voce ed è stata capace di svolgere un ruolo attivo e protagonista nella crisi mediorientale...". Il capogruppo Fi ieri ha accusato il colpo. Per riaversi, ha provato a replicare chiedendo chiarimenti su quanti parlamentari della sinistra fossero presenti al voto e sul perché i deputati Ds non hanno votato a favore del rapporto sulla Cina (si sono astenuti, ndr.)

che denuncia il mancato rispetto dei diritti umani. Non c'entra molto con il Libano dove, secondo la risoluzione, l'Unifil ha un "solido mandato" che punta ad "assistere il governo" di Beirut "nell'esercizio della piena sovranità e dell'effettivo controllo del proprio territorio". La risoluzione tiene anche conto del problema più volte posto a proposito del ruolo dei caschi blu: chiede di definire "in modo chiaro e adeguato" il mandato e le regole d'ingaggio e individua nel governo libanese, cui viene promesso ogni sostegno, l'unica autorità "destinataria di qualsiasi importazione d'armi". Un riferimento eloquente al ruolo degli Hezbollah. Da notare, infine, che il Parlamento chiede anche un'inchiesta internazionale in Libano e Israele per far luce sulle "gravi violazioni dei diritti umani".